

Domenico Ventura  
Randazzo  
e il suo territorio  
tra medioevo  
e prima età moderna



STORIA E CULTURA

8

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

## PREMESSA

Se è fuor di dubbio che l'esistenza di una comunità, come quella di un individuo, possa essere segnata in modo duraturo attraverso il tempo, come attraverso la vita, da un avvenimento che sconvolge comunque gli schemi dell'abituale quotidiano, il 1888 segna senz'altro una data di estrema importanza nella storia di Randazzo.

Tutto ha inizio col ritrovamento casuale di alcuni reperti archeologici in contrada S. Anastasia. Due immediate campagne di scavi, negli anni 1889 e 1890, consentono poi di portare alla luce un'intera necropoli.<sup>1</sup> Di qui l'interesse del mondo scientifico, non solo italiano, per quella fino allora ignota località siciliana, che, per di più, avrebbe affascinato studiosi e viaggiatori presentandosi in tutto il suo ancora intatto splendore di borgo medievale; interesse che si concretizza con una fitta serie di contributi di indirizzo archeologico e artistico-monumentale, tutti pubblicati, quasi ininterrottamente, fino alla fine del primo trentennio del '900.<sup>2</sup>

1. Cfr. G. E. Rizzo, *Una necropoli greca a S. Anastasia presso Randazzo, e la collezione Vagliasindi*, in « Römische Mitteilungen », XV (1900), pp. 237-260; P. Orsi, *Randazzo. Necropoli di S. Anastasia*, in « Notizie degli scavi di antichità », IV (1907), pp. 495-497.

2. M. Mandalari, *Ricordi di Sicilia. Randazzo*, Catania 1897, 2<sup>a</sup>

Dal dopoguerra ad oggi, se si eccettuano i numerosi lavori del salesiano Salvatore Calogero Virzì, frutto di smisurato amore per questa terra e di costante impegno di ricerca, cui solo la morte ha potuto porre fine o è qualche anno appena,<sup>3</sup> gli studi su Randazzo, peraltro assai pochi, hanno continuato a privilegiare l'approccio iniziale.<sup>4</sup>

La moderna ricerca storica, cioè, non ha dimostrato

ed. Città di Castello 1902; E. Mauceri, *Sicilia ignota. Monumenti di Militello, Piazza Armerina e Aidone. Monumenti di Randazzo*, Roma 1906; P. Vagliasindi Polizzi, *Cenni storici. Chiese, monumenti, antichità della Città di Randazzo*, Adernò 1906; F. De Roberto, *Randazzo e la valle dell'Alcantara*, coll. «Italia artistica», Bergamo 1909; V. Raciti Romeo, *Randazzo. Origine e monumenti*, in «Rendiconti della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti», s. 2<sup>a</sup>, vol. VII (1909-1911), Acireale 1911, pp. 123-148; W. Leopold, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917; S. Spinelli, *Regione etnea: Randazzo, Adrano e Paternò*, coll. «Le 100 città d'Italia», Milano 1925; G. Policastro, *Randazzo: la città del silenzio*, Catania 1931; E. Maganuco, *Panorami di provincia. Randazzo. I. L'architettura*, in «Catania. Rivista del Comune», IV (1932), pp. 138-143; Id., *Panorami di provincia. Randazzo. II. La pittura e la miniatura*, *ivi*, pp. 192-202; Id., *Cicli di affreschi medievali a Randazzo e a Nunziata di Giarre*, Catania 1939. Dallo stesso A., infine, è curata la voce «Randazzo» nell' *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVIII, Roma 1935, p. 822.

3. Ricordiamo: *Randazzo*, coll. «Paesi di Sicilia», Palermo 1965; *Il Castello della Città di Randazzo*, Acireale 1966; *Sulla venuta di Nino Bixio a Randazzo nell'agosto del 1860*, Acireale 1968; *Storia della città di Randazzo*, Messina 1978; *Randazzo*, in *Storia, arte, folklore in Randazzo, Castiglione, Linguaglossa*, Gravina di Catania 1985, pp. 11-84; *La Chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Gravina di Catania 1985. Sulla figura e l'opera, cfr. S. Agati, *Una vita dedicata a Randazzo: Salvatore C. Virzì e le sue opere*, Acireale 1979.

4. Cfr. L. Natoli Di Cristina, *La città-paese di Sicilia. Forme e linguaggio dell'habitat contadino*, Quaderno n. 7 della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo (ottobre 1965); P. Virgilio, *Randazzo e il Museo Vagliasindi*, Catania 1969; F. Basile, *L'etnea Randazzo. Genesi e crescita*, Messina 1984. Da essi si distacca in parte, infine, il recentissimo contributo di S. Agati, *Randazzo. Una città medievale*, Catania 1988, che offre un panorama della «civiltà» randazzese.



alcun interesse per le sue lontane vicende economiche e sociali,<sup>5</sup> e ciò non senza ragione se solo si considera qual'è la situazione del materiale documentario. In primo luogo, l'assenza di una fonte narrativa, cioè di un cronista medievale che abbia posto Randazzo al centro della sua opera, è certamente un elemento fondamentale, se non altro perché ciò non ci consente un'integrazione o verifica delle fonti documentarie. In seguito, è vero, vi sono stati, specie nei secoli XVI-XVIII, eminenti figure di randazzesi cultori di storia patria, ma, ad eccezione di Francesco Onorato Colonna, autore di una *Idea dell'antichità della Città di Randazzo* (1724), fortunatamente pervenutaci,<sup>6</sup> degli altri ci restano oggi solo i nomi.<sup>7</sup> I loro scritti, i loro appunti, tuttavia, rivivono nell'unica storia monumentale che Randazzo può vantare. Ci riferiamo alla *Storia di Randazzo, trattata in seno ad alcuni cenni della storia generale della Sicilia*, due ponderosi volumi, manoscritti, datati 1847 e 1849, dell'arciprete Giuseppe Plumari ed Emmanuele (1770-1851).<sup>8</sup> Opera piuttosto invecchiata dal punto di vista storiografico — e del resto quale storiografia non lo è al vaglio del tempo? —, ma certamente preziosissima perché compilata sulle memorie dei vari studiosi locali e su documenti d'archivio, molti dei quali non più re-

5. Nell'ambito della storia contemporanea, invece, segnaliamo il lavoro di G. Lo Giudice, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia: 1895-1939. La Cassa Rurale di Randazzo*, Napoli 1984.

6. L'opera, manoscritta, si conserva presso la Biblioteca Civica Ursino Recupero di Catania (Civ. Mss. B. 11<sup>1</sup>).

7. Trattasi di: Pietro Oliveri, Antonio Pollicino, Pietro Ficarra, Pietro Di Blasi, Pietro Rotelli e Prospero Ribizzi.

8. Del Plumari si veda il lucido e appassionato profilo storico-bibliografico di S. C. Virzì, *Una gloria della città: l'arciprete D. Giuseppe Plumari*, in «Randazzo notizie», III, n. 9 (1984), pp. 20-22. Vedi anche M. Mandalari, *Ricordi di Sicilia. Randazzo* cit., pp. 150-152.

peribili. Di essi, tuttavia, lo stesso Plumari ebbe cura di redigere la raccolta, dandoci così anche un inestimabile *Codice Diplomatico di Randazzo*,<sup>9</sup> che rende meno grave la perdita di quel *Libro dei Privilegi* frequentemente utilizzato dal nostro dotto arciprete ed ancora esistente agli inizi di questo secolo, allorché il Mandalari ci assicurava che il prezioso codice, cartaceo, era proprietà del canonico di S. Maria don Vincenzo Cavallaro.<sup>10</sup> Ai nostri fini, e cioè al tentativo di procedere ad un'indagine di storia economica e sociale, l'opera storica del Plumari, volta ad illustrare le « gloriose » memorie di Randazzo prevalentemente tramite la descrizione dei personaggi di maggior rilievo e delle vicende politiche e belliche, ci è relativamente utile, fornendoci la cornice a quei multiformi aspetti della vita quotidiana che qui si vuole indagare. Lo stesso può dirsi del *Codice*, permeato della medesima ottica, ma in questo caso è possibile procedere ad un'integrazione spigolando tra le raccolte e i registi di documenti pubblicati in anni più o meno recenti.<sup>11</sup>

9. Entrambe le principali opere si conservano, manoscritte, presso la Biblioteca Comunale di Palermo, nella quale furono depositate nel 1851, ai segni Qq.G.76-77 e Qq.H.116. n. 15. Ma già nel 1834 il Plumari aveva depositato un *Sunto della Storia di Randazzo* presso l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti di Acireale.

10. M. Mandalari, *Ricordi di Sicilia. Randazzo* cit., p. 127.

11. Intendiamo riferirci ai seguenti lavori: G. Silvestri (a cura di), *De rebus Regni Siciliae (1282-1283)*, Palermo 1882; Id., *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*, Palermo 1887; G. Cosentino (a cura di), *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1355-1377)*, vol. I, Palermo 1885; F. Lioni (a cura di), *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo, vol. I (1416-17)*, Palermo 1891; G. La Mantia (a cura di), *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia, vol. I (anni 1282-1290)*, Palermo 1917; C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927; A. De Stefano - F. Giunta (a cura di), *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, vol. II, Palermo 1956.

Da quanto premesso emerge l'utilità e preziosità del documento notarile,<sup>12</sup> il cui studio, applicato, nel nostro caso, a tredici registri, sia pur mutili, consente quel tipo d'approccio anzidetto, fornendoci, nel contempo, una visione diacronica dei fatti stessi. La loro scelta è stata, per così dire, « pilotata ». Si tratta, in primo luogo, dei più antichi registri di notai randazzesi pervenutici.<sup>13</sup> Calamità naturali, eventi bellici passati e recenti, hanno contribuito a disperdere e a distruggere, unitamente alla maggior parte del patrimonio monumentale e artistico, il ricco patrimonio documentario. Nel 1539 si ebbe il saccheggio da parte di soldataglie spagnole che, non avendo percepito il salario, s'impadronirono del paese e « saccheggiarono tutte le case, incendiarono gli archivi delle chiese parrocchiali, quello della città, gli altri de' notari ».<sup>14</sup> Nel 1579 si provvide a debellare la peste, che infuriava già da quattro anni, incendiando la parte del quartiere di S. Maria risultata infetta e gli adiacenti isolati urbani,<sup>15</sup> sicché alla fine,

12. Nel contesto di un rinnovato interesse per il notariato medievale e l'attività notarile quale indicatore socio-economico segnaliamo, limitandoci alle edizioni di notai siciliani, i contributi recenti di: P. Burgarella, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° registro: 1286-1287)*, Roma 1981; P. Gulotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro: 1298-1299)*, Roma 1982; M. S. Guccione, *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alemanna a Palermo (1332-1333)*, Roma 1982.

13. Sono collocati nel Fondo Notarile di Randazzo presso l'Archivio di Stato di Catania (d'ora innanzi A.S.C.).

14. G. Plumari, *Storia di Randazzo...* cit., vol. II, p. 362.

15. Questa parte, isolata fin dall'inizio con un cordone sanitario, comprendeva « metà del piano di Santa Maria, continuando il cordone sanitario per quella strada che arriva sino alla Chiesa dello Spirito Santo; e dall'opposta parte di tramontana, dal mentovato piano di essa parrocchia di Santa Maria, il cordone suddetto andò ad intersecare quel palazzo, che indi fu posseduto, come sin'oggi è abitato, dalla famiglia Germanà » (*ibidem*, vol. II, p. 385).



dopo sei giorni, « il mentovato quartiere restò quasi tutto incenerito, a somiglianza degli altri suburbani quartieri, che tutt'ora per lo più si osservano ridotti in pochi casaleni, ed in una gran quantità di giardini, adombrati dagli alberi di celsi neri ». <sup>16</sup> Nel luglio 1647, in occasione della rivolta popolare, <sup>17</sup> furono intenzionalmente incendiati « gli atti del notaro Pietro Dominedò, nelle cui minute trovavansi stipulati i loro contratti debitori per il denaro che avevano preso a cambi da un ricco proprietario nomato D. Giovanne Romeo, che occupava in quel tempo la carica di sindaco in questa città ». <sup>18</sup> Ed infine, per venire ai nostri giorni, i numerosi pesanti bombardamenti aerei delle forze anglo-americane del luglio-agosto 1943, che distrussero l'85% del patrimonio edilizio. <sup>19</sup>

In secondo luogo, i registri, che contengono un numero complessivo di poco più di 800 atti, hanno la singolarità di essere stati compilati non da un solo notaio bensì da una dinastia di ben quattro notai, <sup>20</sup> appartenenti, tutti, a quella famiglia Marotta che, al dire del Mugnos, « visse sempre fra le principali di Randazzo », <sup>21</sup> annoverando, fra l'altro, un chirurgo licenziatosi allo Studio di Catania nel 1478, <sup>22</sup> un gesuita compositore

16. *Ibidem*, vol. II, p. 388.

17. In merito, cfr. *ibidem*, vol. II, pp. 461-471.

18. *Ibidem*, vol. II, pp. 461-462.

19. Cfr. S. C. Virzì, *Storia della città di Randazzo cit.*, p. 34.

20. Fenomeno, questo delle dinastie notarili, peraltro nient'affatto inconsueto nella stessa Randazzo, se pensiamo ai Piduni o de Pidone, ai Pellicano e ai Camarda, tutti operanti tra '400 e '500.

21. F. Mugnos, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, Palermo 1655, ristampa Forni ed., Bologna 1979, vol. II, p. 122.

22. Cfr. M. Catalano Tirrito, *Appendice a R. Sabbadini, L'Università di Catania nel secolo XV*, in *Storia documentata della R.*

musicale vissuto nel '600<sup>23</sup> ed ancora tre notai di cui si conservano gli atti relativi agli anni 1664-1748.<sup>24</sup>

Il primo della serie è Manfredi, figlio di quel Riccardo che da re Alfonso fu nominato capitano di Randazzo nell'anno indizionale 1415-1416.<sup>25</sup> I Marotta si erano trasferiti dalla natia Capua, dove la loro era « annoverata fra le principali famiglie d'antica nobiltà », <sup>26</sup> forse risalente all'epoca normanna, certamente non nei primi del '400, come ritenuto dal Mugnos, bensì almeno nella prima metà del '300, dal momento che già nell'anno indizionale 1400-1401 un Manfredi Marotta figura quale capitano giustiziere di Randazzo, ufficio che coprirà una seconda volta nel 1417-1418.<sup>27</sup> Il nostro Manfredi è certamente il più rappresentativo dei quattro, non solo perché è l'unico a fregiarsi di quella qualifica di « notarius imperialis »<sup>28</sup> che gli conferiva una giurisdizione illimitata su tutto il regno,<sup>29</sup> ma anche perché, al pari degli avi, giunse alla carica di capitano di Randazzo nel 1433-1434.<sup>30</sup> I suoi atti, racchiusi in quattro registri,<sup>31</sup> sono compresi tra il 1435 e il 1453. In uno di essi, rogato di sua mano, egli appare creditore

*Università di Catania*, Catania 1898, ristampa Forni ed., Bologna 1975, p. 40.

23. Trattasi di Erasmo, autore, fra l'altro, della musica all'Aminta del Tasso (cfr. M. Mandalari, *Ricordi di Sicilia. Randazzo* cit., p. 143).

24. Rispondono ai nomi di Francesco, Angelo e Carmelo ed esercitarono tra '600 e '700.

25. Cfr. G. Plumari, *Storia di Randazzo...* cit., vol. II, p. 618 e F. Mugnos, *Teatro genologico...* cit., vol. II, p. 122.

26. F. Mugnos, *Teatro genologico...* cit., vol. II, pp. 122-123.

27. Cfr. G. Plumari, *Storia di Randazzo...* cit., vol. II, p. 618.

28. A.S.C., Not. Manfredi Marotta, vol. 1, f. 176 e vol. 3, f. 1v.

29. Cfr. G. Cosentino, *I notari in Sicilia*, in « A.S.S. », n. s., vol. XII (1887), pp. 317-318.

30. Cfr. G. Plumari, *Storia di Randazzo...* cit., vol. II, p. 618.

31. Corrispondono ai numeri 1-4 del suddetto Fondo Notarile di Randazzo.



per un muto di oz. 7.<sup>32</sup> Era ancora vivente nel settembre 1455, allorché figura quale proprietario di un vigneto,<sup>33</sup> ma non più nell'ottobre 1460. Dall'inventario dei beni della madre di una tale Pulisena apprendiamo, infatti, che costei era ormai la sua vedova, ed altresì che Jacobo, il terzo in ordine di tempo dei nostri notai, era loro figlio.<sup>34</sup>

Segue Pietro, altro figlio di Manfredi, del quale si conservano quattro registri e un bastardello,<sup>35</sup> i cui atti si riferiscono al periodo 1451-1468. Di lui, « publicus tabellio viceregia auctoritate per totam vallem Demine civitatum terrarum et locorum Regni Siciliae a flumine Salsu citra », <sup>36</sup> sappiamo che era ancora vivente nel 1478, allorché in un atto rogato dal fratello Jacobo acquista uno schiavo etiope per oz. 14,<sup>37</sup> e che rivestì la carica di giurato al pari dell'altro fratello Antonio.<sup>38</sup>

A Jacobo si ascrivono due registri, l'uno relativo all'anno indizionale 1478-1479 e l'altro al periodo gennaio-agosto 1504.<sup>39</sup> Assieme alla madre Pulisena figura, nel 1465, quale proprietario di un fondaco con relativo terreno in Bronte.<sup>40</sup>

Infine, Luca, del quale si hanno due registri senza numerazione e molto lacunosi, con atti riguardanti,

32. A.S.C., Not. Manfredi Marotta, vol. 1, 31-8-1435, ff. 196v-197.

33. A.S.C., Not. Pietro Marotta, vol. 5, 3-9-1455, f. 5.

34. Ivi, vol. 6, 17-10-1460, ff. 27v-30 e vol. 8, 8-6-1468, f. 57v.

35. Corrispondono ai numeri 5-9.

36. A.S.C., Not. Pietro Marotta, vol. 5, 29-4-1456, f. 143v e vol. 6, 15-9-1460, ff. 13-14.

37. A.S.C., Not. Jacobo Marotta, vol. 10, 14-10-1478, ff. 1v-3v.

38. Cfr. F. Mugnos, *Teatro genologico...* cit., vol. II, p. 122. Apprendiamo, altresì, che un altro fratello, il primogenito Giovanni Ludovico, dottore in diritto, si trasferì a Catania, dove fu giudice e dove, sposatosi, rimase con la sua discendenza (*ibidem*).

39. Corrispondono ai numeri 10-11.

40. A.S.C., Not. Pietro Marotta, vol. 7, 18-2-1465, ff. 62v-63v.

l'uno, l'anno indizionale 1483-1484 e, l'altro, gli anni 1516-1526.<sup>41</sup> In un atto del 1504, rogato da Jacobo, figura quale creditore per una vendita di due baldovini stimati la somma di oz. 3 ta. 6.<sup>42</sup>

Alla loro opera ricorre tutta una variegata clientela, non esclusivamente locale, per un complesso di motivazioni che ci consentono oggi di registrare, in gran parte, gli aspetti economici e sociali della comunità, perché, e questo va notato, i nostri notai non sembrano specializzati in un particolare tipo di atti. Così, frequenti sono le compravendite, le permutate, i testamenti, gli inventari, le costituzioni di doti, le donazioni, le procure, le concessioni d'immobili urbani e di terreni, le costituzioni di società agricole e commerciali, le prestazioni d'opera, ecc. Per nessun settore economico i dati forniti sono paragonabili per ampiezza e numero a quelli concernenti l'allevamento (31%) e l'agricoltura (27%), ma non poche sono le informazioni relative all'edilizia, al commercio e all'artigianato, consentendoci così di tentare un quadro il più possibile a tutto tondo della locale realtà quattrocentesca.

Il fondo notarile di Randazzo, infatti, inizia, come per gli altri centri isolani, con le sole eccezioni di Palermo e Trapani,<sup>43</sup> proprio col '400. La perdita è veramente di notevolissime proporzioni ove si consideri lo sviluppo di Randazzo nella prima metà del '300 testimoniato indirettamente dalla presenza di sedici notai conosciuti,<sup>44</sup> mentre altri due nomi ci riportano ancora

41. Corrispondono ai numeri 12-13.

42. A.S.C., Not. Jacobo Marotta, vol. 11, 15-3-1504, f. 18.

43. Cfr. P. D'Angiolini - C. Pavone (a cura di), *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma 1981.

44. In proposito, cfr. G. Plumari, *Storia di Randazzo...* cit., vol. II, p. 615; G. Silvestri (a cura di), *Tabulario di S. Filippo di Fragalà...*

indietro, agli anni 1270-1271.<sup>45</sup> Una presenza, questa dell'elemento notarile — peraltro considerevole anche negli altri centri maggiori della Sicilia<sup>46</sup> —, accentuatasi nel corso del '400: dagli atti dei Marotta apprendiamo, infatti, dell'esistenza di una trentina di notai, ma fino al 1484 sono essi, i Marotta, l'unica fonte notarile rimastaci per Randazzo.

I limiti temporali della nostra indagine si ritrovano così compresi, fondamentalmente, tra il 1435 e il 1484, in quanto gli atti relativi agli anni 1504, 1516, 1521, 1522, 1523, 1524 e 1526 costituiscono una minoranza molto frammentaria e discontinua. E d'altronde i pochi atti relativi al '400 e '500, da noi reperiti nei due superstiti e mutili *Libri Rossi* di S. Martino e S. Nicolò,<sup>47</sup> quest'ultimo espressamente citato dal Mandalari solo per non averne potuto avere visione,<sup>48</sup> non possono che arrecare solo qualche ulteriore prezioso tassello.

Quanto ai limiti spaziali, essi sono quelli che risultano dagli stessi registri notarili, dai quali si desumono notizie che non si limitano al solo perimetro urbano né all'immediato suburbio od ancora alla fascia di territorio più o meno circostante. Dato, infatti, il gran numero di atti riguardanti sia randazzesi con interessi economici al di là dell'ambito territoriale del proprio paese sia abitanti dei piccoli centri montani dei Nebrodi che gravitano nell'area economica del grosso cen-

cit., pp. 34, 37 et passim; C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale...* cit., pp. 99, 156 et passim.

45. Cfr. R. Filangieri (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina*, VI, Napoli 1954, pp. 327-328.

46. Cfr. H. Bresc, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in « A.S.S.O. », LXX (1974), pp. 275 sgg.

47. La loro visione ci è stata consentita grazie alla cortese sollecitudine del compianto don Virzi, al quale si deve anche il recupero.

48. M. Mandalari, *Ricordi di Sicilia. Randazzo* cit., p. 127.



tro sede di mercato e di giurisdizione, detti limiti spaziali si estendono ben al di là dei dodici casali costituenti, almeno fin dal 1348, il territorio sottoposto alla sovranità della « terra Randacii ».<sup>49</sup>

Tale circostanza conferma altresì la complessità del fenomeno urbano medievale, in merito al quale il ricco dibattito storiografico, dopo aver privilegiato, in Italia, gli studi economico-giuridici prima e quelli commerciali dopo, è approdato ad una visione più ampia e articolata nella quale l'analisi del territorio è parte integrante ed inscindibile di uno studio complessivo sulla realtà urbana.<sup>50</sup> Ed è con un approccio del genere, teso cioè a ricostruire le attività umane e la società del mondo urbano e di quello rurale, come peraltro abbiamo già fatto, sia pure in tono minore, in un nostro precedente lavoro,<sup>51</sup> che qui ci muoveremo, consci come siamo, per usare le parole di un grande di quella scuola economico-giuridica cui si è accennato, Nicola Ottokar, che « la città italiana è inconcepibile senza il suo contado ».<sup>52</sup> Nel suo caso dobbiamo pensare, con il Tramontana, « non solo a una osmosi continua fra città e campagna,

49. Trattasi di: Bolo, Maniace, Bronte, Cutò, Cattaino, S. Teodoro, Cesarò, Floresta, Pulichello, Carcaci, S. Lucia e Spanò.

50. In merito alla vasta bibliografia sull'argomento si rinvia, oltre che alle puntuali rassegne di E. Cristiani, *Città e campagne nell'età comunale in alcune pubblicazioni dell'ultimo decennio*, in « R.S.I. », LXXV (1963), pp. 829-845 e di G. Chittolini, *Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)*, in « N.R.S. », LIII (1969), pp. 706-719, ai recenti contributi di R. Bordone, *Tema cittadino e « ritorno alla terra » nella storiografia comunale recente*, in « Q.S. », XVIII (1983), pp. 255-277 e di P. Brezzi, *Le relazioni tra la città e il contado nei comuni italiani*, in « Q.C. », V, n. 9 (1983), pp. 201-234.

51. D. Ventura, *Edilizia urbanistica ed aspetti di vita economica e sociale a Catania nel '400*, Catania 1984.

52. N. Ottokar, *Studi comunali e fiorentini*, Firenze 1948, p. 5.

ma a schemi mentali e strutture economico-sociali regolate in funzione dei ritmi di vita agraria all'interno e all'esterno delle mura cittadine». <sup>53</sup>

53. S. Tramontana, *Città, ceti urbani e connessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, « Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977) », Bari 1979, p. 158. Non più, quindi, una conquista della prima sulla seconda o, all'inverso, un assalto del contado alla città, come ipotizzato da J. Plesner nel suo ormai classico contributo, *L'émigration de la campagne à la ville libre de Florence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Copenhagen 1934, ora Firenze 1979. In questo senso anche J. Le Goff, *La civiltà urbana (1200-1500)*, in *Storia economica d'Europa*, a cura di C.M. Cipolla, vol. I, Torino 1979, p. 76.